

Foto di Marko Drobnyakovic/AP-LaPresse



Il cimitero di Potocari a nord di Sarajevo dove riposano migliaia di vittime del massacro di Srebrenica

## Intervista ad Antonio Cassese

## «Si sono spezzate le coperture degli apparati di sicurezza»

**Il giurista** ex presidente del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi in ex Jugoslavia: «Non è la giustizia dei vincitori. Ma oggi molti Paesi temono la Corte penale internazionale»

## MARINA MASTROLUCA

**N**on è la giustizia dei vincitori, semplicemente «giustizia». Quella di cui hanno paura i Paesi che non riconoscono la Corte penale internazionale. Ma per chi ha subito la ferocia della pulizia etnica, i massacri, per chi non c'è più e anche per chi resta, la «giustizia» senza aggettivi è importante. Antonio Cassese, primo presidente del Tribunale Onu per i crimini commessi in ex Jugoslavia ne è fermamente convinto. Davanti alla sbarra all'Aja sono passati gli orrori commessi da serbi, croati e anche musulmani. E proprio quando sem-

brava che stesse per svanire - per l'assenza degli imputati principali - il lavoro enorme di tutti questi anni, per inchiodare alle loro colpe i responsabili delle peggiori pagine della storia europea più recente, il colpo decisivo, dopo la cattura di Radovan Karadzic nel 2008.

**Quindici anni per arrivare all'arresto di Mladic. Oggi si chiude una stagione?**

«Si chiuderà presto la stagione dell'incriminazione e dei processi dei maggiori responsabili dei massacri avvenuti nell'ex Jugoslavia tra il 1992 e il 1995».

**Che cosa secondo lei ha ostacolato finora la cattura? La debolezza delle strutture democratiche in Serbia? La convinzione che alla lunga anche la comunità internazionale avrebbe**

**smesso di chiedere giustizia?**

«La protezione fornita a Mladic sia da settori degli apparati militari, che ne ammiravano le doti di strategia, il cinismo e l'audacia, sia da parte dei servizi segreti di quel paese. Esisteva anche una certa copertura fornita da settori della popolazione serba fortemente nazionalistica».

**L'Olanda in particolare si è opposta ad aprire la porta della Ue se non fosse stata rispettata questa pre-condizione. In questo caso la fermezza ha pagato. Ma anche nella Ue ci sono state posizioni molto più morbide. Quanto conta, vista dal Tribunale dell'Aja, la determinazione politica dei paesi che ci sono dietro?**

«Conta molto. L'Olanda era rimasta scottata dalla debolezza e dalle esitazioni del suo contingente Onu pre-

sente a Srebrenica, e ne aveva trattato le conseguenze politiche (il primo ministro olandese dell'epoca si era dimesso). Ciò spiega in parte la giusta ostinazione olandese a far arrestare e processare colui che è imputato di essere l'organizzatore e il pianificatore del genocidio di Srebrenica».

**Il Tribunale creato ad hoc per i crimini commessi in ex Jugoslavia è stato a volte accusato di parzialità: quella che amministra, si è detto, è la giustizia sui vinti. Che cosa ne pensa?**

«Non è vero. Il tribunale ha imparzialmente giudicato vinti e vincitori. Il suo limite risiede nel suo mandato, che concerne solo i crimini commessi nell'ex Jugoslavia. Ma la decisione in merito fu politica e fu presa dalle Grandi Potenze in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 1993».

## Alla sbarra

**Il Tpi doveva chiudere nel 2014, ma ci vorranno altri tre anni per concludere i processi a Karadzic e Mladic**

**La stagione di questo tribunale è alla fine. Si riuscirà a chiudere il processo a Mladic? Sarà questo il risultato più importante, visto che Milosevic è morto prima che il processo si concludesse?**

«Il Tribunale avrebbe dovuto chiudere nel 2014, ma ora saranno necessari almeno altri tre anni in più, per terminare il processo contro Karadzic e imbastire e poi svolgere quello contro Mladic. Si tenga presente poi che gli imputati ricorrono sempre in appello, e ciò richiede altro tempo. I processi contro Karadzic e Mladic saranno quelli più importanti davanti al Tribunale dell'Aja».

**Molti paesi, inclusi gli Stati Uniti, non riconoscono la Corte penale internazionale, pur avendo sostenuto la creazione di Tribunali speciali, come quelli sul Ruanda e la ex Jugoslavia. È l'effetto paradossale del lavoro di questi tribunali, che hanno affermato il principio della perseguibilità dei crimini di guerra?**

«Sì, purtroppo gli Usa sostengono con forza la giustizia penale internazionale, ma solo contro cittadini di altri paesi, rifiutando invece di consentire che cittadini statunitensi siano sottoposti a quella giustizia. La ragione che adducono è che la giustizia penale americana è più che sufficiente, cosa discutibile, se si pensa a quel che avviene contro i detenuti di Guantanamo».